

La Margherita mette Rutelli in minoranza (si ferma al 25%)

Una sola mozione ma il vero scontro congressuale è sulle tessere. Agli ex popolari il 65%, i parisiensi al 5

di Andrea Carugati / Roma

UN CONGRESSO «UNITARIO», sorride amaro Willer Bordon, uno che lo aveva detto in tempi non sospetti che forse dividersi per mozioni sarebbe stato più trasparente. E invece no: la Margherita ha scelto di andare al suo ultimo congresso con una mozione

unitaria, tutti d'accordo sul Pd, che però non ha nascosto la guerra per correnti che si sta scatenando a livello locale. Dopo il convegno di Chianciano del settembre scorso, infatti, il sodalizio tra Rutelli e gli ex popolari, che aveva governato il partito fin dalla sua fondazione nel marzo 2002 a Parma, si è rotto. E ora ognuno si attrezza per traghettare nel Pd dal ponte di comando e non da una scialuppa. Già, perché nelle cronache dei congressi, da Torino alla Sicilia, non si ode mormorio o distinguo sull'approdo, il Pd. Ma si sentono i rumori di una guerra a colpi di tessere, talvolta gonfiate, per le poltrone di coordinatori municipali, comunali, provinciali. L'epicentro è in Campania: con tutti i congressi municipali di Napoli azzerati dalla commissione di garanzia nazionale per «irregolarità nei verbali», come spiega il garante Natale D'Amico. Mancavano gli estremi relativi ai documenti di identità. E così a Napoli, in attesa di ripetere le assise, è spuntata l'ipotesi di un

commissario di lusso come Antonio Polito, ex direttore del Riformista. Lui dice: «Se ci sarà una richiesta unitaria non escludo di accettare». Secondo il Mattino di ieri l'accordo su Polito sembra fatto. Ma lui preferisce attendere. L'altro ieri l'azzeramento del congresso provinciale di Salerno, chiesto dagli uomini di Ciriaco De Mita, segretario regionale della Campania e protagonista indi-

«Stiamo diventando un partito diviso per bande, non ci sono idee condivise», lamenta un giovane dirigente

scusso, nonostante l'età, di tutte le battaglie campane. Ancora: il caso Caserta, con uno scontro fisico in commissione di garanzia tra il presidente Nicodemo Oliviero e il rutelliano Donato Mosella: tra un «chi ti credi di essere» e un «non capisci niente» sono volati anche faldoni e spintoni, prima che gli altri presenti separassero i contendenti. «Siamo un partito di bande», commenta un giovane dirigente, che punta il dito anche contro Rutelli: «Ha fatto

della Margherita un partito personale, dove non c'è più una narrazione condivisa. Ma nel nuovo organigramma, se resterà leader, sarà ridimensionato, non potrà avere più tutti i ruoli-chiave come prima». Lo sguardo va ai tre leoncini popolari, Franceschini, Fioroni e Letta, che reclamano spazio e, insieme, - fa notare lo stesso dirigente ex popolare - si stanno attestando intorno al 65% dei delegati (con una leggera prevalenza di Fioroni al 30%, Franceschini al 20% e Letta al 15%), mentre Rutelli è al 25% mentre i parisiensi stanno tra il 5 e il 7% e il resto va a Dini. Intanto Striscia la Notizia è tornata all'attacco, come già era accaduto alcuni mesi fa sul caso-tessere: con un servizio da Castellammare in cui il presidente del Consiglio comunale Antonio Iovino denuncia che al congresso, avrebbero votato pure i morti. «Occupatevi degli interessi di Berlusconi e dei congressi di Forza Italia», ha replicato l'ufficio stampa DL. «Argomentazioni minacciose», controeplaca il Tg satirico. Senza entrare nel merito, si può dire che l'auspicio di Rosy Bindi, dare al Paese attraverso il congresso «un messaggio forte e chiaro», non sta avendo grande successo. Il ministro della Famiglia era stata facile profeta a fine gennaio: «La bonaccia nella Margherita mi insospettisce, meglio il travaglio dei Ds». E infatti la tempesta ha rapidamente sostituito la quiete. Basta leggerci le frasi dei protagonisti dei congressi: «Non ci lasciamo intimidire», dice Villani a Salerno. «Prepariamoci a votare, ma senza coltelli fra i denti», spiega ai suoi il napoletano Nino Bocchetti. Mentre a Tori-



Foto di Giulia Muir/Ansa

no, pur di evitare di far votare gli iscritti, i capicorrente si sono riuniti una serata al computer per dividersi i circoli secondo i rispettivi «pesi». «Operazioni di voto virtuale», ha scritto la cronaca locale di repubblica. Poi c'è il caso di Roma: con 49mila iscritti (quelli della Quercia sono solo 14mila) e una stima di votanti intorno a 15mila. «Molti di meno», secondo il blogger Ma-

Azzerati i congressi di Napoli perché mancano le carte d'identità degli iscritti Polito commissario?

Adinolfi che ha filmato per il suo blog le operazioni ai seggi e sostiene che abbiano votato al massimo 2-3mila persone. E annuncia ricorsi. Intanto il dato ufficiale non è stato ancora comunicato. Persino Europa, il quotidiano del partito, ha parlato di tesseramento gonfiato. Un concetto che, su scala nazionale, riprende anche D'Amico: «Diciamo che c'è una base congressuale inflazionata e che questo sta creando diversi problemi. I ricorsi sono tanti». «Speriamo che nel Pd, con le primarie, cambi qualcosa, perché se ci andiamo così, sia noi che i Ds, rischia di abortire subito», dice il giovane dirigente che preferisce restare anonimo. «Di certo questi congressi segnano il canto del cigno di questa forma partito».

No alle radici cristiane Ma senza i teodem

Zanda: una trappola che avrebbe avviato infinite modifiche della Costituzione europea

/ Roma

TRABOCCHETTI Le trappole non finiscono mai e c'è sempre il rischio che qualcuno ci caschi dentro. Anche ieri lo scenario dell'ennesimo agguato della Cdl è sta-

to il Senato. A cadere in trappola i teodem. Palazzo Madama, infatti, ha approvato con il voto favorevole di tutti i gruppi - ad eccezione della Lega - la risoluzione della Commissione politiche dell'Ue di Palazzo Madama sul programma legislativo e di lavoro della commissione europea per il 2007 e sul programma di 18 mesi delle presidenze tedesca, portoghese e slovena. Il governo ha anche accettato un ordine del giorno a firma anche di senatori dell'opposizione in cui si impegna a rilanciare il processo costituente dell'Ue. Fin qui tutto bene. Poi, Maurizio Eufemi dell'Udc e Roberto Calderoli della Lega ne hanno presentato uno sulla valorizzazione delle radici cristiane dell'Europa. I due oggi sono stati respinti con il voto contrario della maggioranza. Tranne i voti dei teodem della Margherita, Paola Binetti e Luigi Bobba, mentre Marco Follini si è astenuto. «L'Ordine del giorno sulle radici giudaico - cristiane dell'Europa aveva un evidenti carattere strumentale - dice il vicepresidente dei senatori dell'Ulivo, Luigi Zanda -. Il voto con

cui il Senato l'ha respinto non nega assolutamente quello che è il patrimonio comune spirituale italiano ed europeo. Per il quale è ancora valido il detto crociano sul perché «non possiamo non dirci cristiani». Il voto dell'Ulivo - spiega Zanda - ha semplicemente evitato di aprire quello che il Presidente Napolitano ha chiamato «il vaso di Pandora» delle modifiche al Trattato Costituzionale europeo». «Va aggiunta un'ultima considerazione: è sgradevole vedere che anche nel clima unitario e costruttivo che al Senato ha ribadito la vocazione europea dell'Italia, l'opposizione si ostini a presentare ordini del giorno sempre più strumentali. Anche in questo caso era chiaro che la minoranza non aveva alcun interesse strategico a modificare il Trattato Costituzionale europeo che nella scorsa legislatura era stato sottoscritto da Silvio Berlusconi, Franco Frattini, Rocco Buttiglione e Gianfranco Fini. Purtroppo - conclude Zanda - sono mesi che l'opposizione adotta nell'aula di Palazzo Madama la tecnica di presentare testi strumentali che impongono votazioni che prescindono dal merito delle questioni». Critico con i teodem - e con il Partito democratico - Nuccio Iovine, della sinistra ds: «A fronte del positivo risultato ottenuto dalla mozione sulla Costituzione europea, siamo purtroppo costretti a constatare, ancora una volta, che la rottura dell'unità del centrosinistra è stata determinata dal voto difforme, ri dei cosiddetti teodem».

Legge elettorale, ora la Lega riscopre il «mattarellum»

/ Roma

Le posizioni della Lega hanno soprattutto un difetto: quello di durare poco. Proprio l'altro ieri Calderoli e Maroni aveva incontrato Prodi e Chiti uscendone soddisfatti: l'obiettivo di una riforma che tenesse insieme legge elettorale e modifiche costituzionali era stata accolta con interesse. Ieri lo stesso Calderoli presenta in Senato la sua proposta di legge fatta di pochi secchi articoli: la legge attuale (che per altro fa fatto lui) viene abrogata e torniamo alla vecchia legge, quella che è nota col nome di «mattarellum» e che prevede un 25 per cento di seggi eletti con il proporzionale e il restante col maggioritario in collegi uninominali. E il «mattarellum» che tutti davano per scomparso riemerge nel dibattito suscitando (specie nel centrodestra) una valanga di no. È vero, Calderoli ammette che la sua proposta non è vera: andrebbe approvata in pochi giorni con l'unico scopo di bloccare il referendum. Una volta ottenuto il risultato - dice Calderoli - si potrebbe fare una riforma elettorale vera.

Insomma una provocazione, una *boutade* politica di quelle a cui ci ha abituato Calderoli anche a costo di mettere in imbarazzo il collega Maroni. Eppure l'hanno presa sul serio An e Forza Italia, se non altro per dire di

no. An è preoccupata e chiede di trovare preventivamente un accordo anche con l'Udc che invece continua ad andare per la sua strada e indica - come già noto - il sistema tedesco. Va per la sua strada anche Forza Italia almeno su due questioni: il no all'incontro diretto tra Prodi e Berlusconi e l'idea di risolvere la questione della nuova legge elettorale con «piccole modifi-

La denuncia: pressioni a un congresso campano

Raffaele Aurisicchio, deputato ds della mozione Mussi, lancia l'allarme in una lettera a Fassino per quanto sarebbe accaduto ad un congresso locale in Campania nella sezione di Calitri, in provincia di Avellino. Alcuni sostenitori della seconda mozione avrebbero ricevuto pressione da dirigenti locali basoliniani sostenitori della mozione Fassino. Secondo Aurisicchio, un amministratore ds del Comune avrebbe raccontato di aver ricevuto telefonate dai basoliniani, che l'avrebbero avvertito di non contare più sui contributi e i finanziamenti da parte della Regione per le attività del suo assessorato, in caso avesse votato la seconda mozione.

che rapide», come insiste a dire Cicchitto che indica anche il senso delle modifiche: unificazione Senato Camera per il premio di maggioranza e un piccolo innalzamento dello sbarramento che la Calderoli prevede all'1,8 per cento per i partiti coalizzati che FI vorrebbe portare al 4%. Una cifra non scelta a caso: nel centrodestra tutti i partiti sono sopra al 4, nel centrosinistra no, insomma più che una modifica è un buttare la palla nel campo avverso. Sull'incontro con Prodi da Forza Italia si fa trapelare il parere del leader: «Non ho alcuna intenzione di vedere Prodi - avrebbe detto Berlusconi secondo quanto riferiscono alcuni partecipanti - perché la nostra piazza vuole che teniamo una posizione di forte opposizione».

Nel centrosinistra non molte novità, salvo la posizione espressa da Bonelli e dall'area Verdi-Pdci che temono «manovre sottobanco». Sgobio (Pdci) chiede di non andare avanti prima di aver trovato un accordo all'interno della coalizione. E intanto la Telepadania manda in onda una intervista di Mastella che parla del referendum come una minaccia per «la sopravvivenza di Lega e Udeur», mentre Monaco (considerato super prodiano) parla del referendum come di un punto necessario per ottenere una buona legge.



PRESENTAZIONE DELLA MOZIONE PER IL 4° CONGRESSO NAZIONALE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

a sinistra
per il socialismo europeo

Fabio Mussi

Candidato alla Segreteria Nazionale dei DS

Genova
Venerdì 16 marzo 2007
ore 20,30
Sezione DS di Sestri Ponente
Circolo ARCI *Tinacci*, Via Vigna 62R



www.mozionemussi.it
www.socialismoperilfuturo.it
www.dsonline.it